

L'annuncio a Giuseppe

Matteo 1,18-25

¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa *Dio con noi*. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

L'annuncio a Giuseppe della nascita di Gesù è il secondo dei quattro brani che compongono il racconto di Matteo. Essi sono: la genealogia di Gesù (1,1-17), l'annuncio a Giuseppe (1,18-25); la visita dei magi (2,1-12), la fuga in Egitto (2,13-23). Il secondo di essi è strettamente collegato col primo, di cui intende spiegare le anomalie. Esso si ispira al genere letterario dei racconti d'annunciazione, molto diffuso nella Bibbia, che comprende i seguenti elementi: situazione dei protagonisti, apparizione di un messaggero celeste, invito a non temere, annuncio di una nascita, segno e sua attuazione. La struttura del brano è dunque la seguente: situazione di Giuseppe (vv. 18-19), apparizione e messaggio dell'angelo (vv. 20-21), il segno rappresentato dalla citazione biblica (vv. 22-23) e infine l'attuazione (vv. 24-25).

L'evangelista indica subito all'inizio la sua intenzione di spiegare come avvenne la nascita di Gesù Cristo (v. 10a). Egli ritiene che questa spiegazione sia dovuta al lettore dopo quanto è emerso nel v. 16: Gesù è figlio di Davide e di Abramo anche se è nato unicamente da Maria, senza la partecipazione del discendente di Davide che è appunto Giuseppe. Il termine «nascita» (*genesis*, origine) collega questo brano con il precedente (cfr. v. 1: «Libro della *genes* di Gesù Cristo»). Matteo comincia il suo racconto mettendo in luce un fatto imbarazzante: Maria, promessa sposa di Giuseppe, è incinta per opera dello Spirito Santo (v. 18b). Maria non era «fidanzata» nel senso moderno del termine; infatti subito dopo Giuseppe è chiamato lo «sposo» (*anêr*, uomo, marito) di Maria. Secondo i costumi dell'epoca, il matrimonio avveniva in due tempi. Dopo l'impegno scambievole che legava gli sposi giuridicamente, la sposa restava sotto il tetto paterno per circa un anno, fino al giorno in cui lo sposo la portava a casa sua per iniziare la vita comune. Durante l'anno in cui la sposa restava ancora sotto la tutela del padre, non erano, in genere, ammessi i rapporti sessuali, almeno in Galilea. Non si dimentichi che le ragazze si sposavano o piuttosto venivano promesse in matrimonio tra i 12 e i 15 anni e che i ragazzi non erano molto più anziani. Giuseppe doveva essere anche lui poco più che un ragazzo.

Il narratore precisa subito che Maria è rimasta incinta in seguito a un intervento speciale dello Spirito santo, cioè di Dio. Ma Giuseppe non lo sa. Quando egli se ne rende conto, la situazione precipita: «Giuseppe, suo sposo, che era giusto (*dikaïos*) e non voleva esporla pubblicamente (*deigmatizô*), decise di ripudiarla (*apolyô*) in segreto» (v. 19). Questa frase è difficile da spiegare. Maria infatti non poteva essere «rinviata» a casa sua, dato che abitava ancora sotto il tetto paterno. È possibile che Giuseppe cerchi una soluzione che sia in sintonia con il suo «essere giusto». Siccome la giustizia consisteva nell'osservanza di tutti i precetti della legge (cfr. Lc 1,6), in ossequio alla quale non era permesso a un uomo tenere con sé la moglie adultera (cfr. Dt 22,24: «Così toglierai il male da te»), Giuseppe pensa di ripudiare

Maria. Ma siccome il concetto di giustizia implicava anche un atteggiamento di misericordia, si spiega come mai Giuseppe decide di ripudiarla in segreto cioè senza una denuncia pubblica di adulterio, cioè appellandosi a un diverso motivo che impediva le nozze. Come si può immaginare si trattava di una decisione che nella sua situazione concreta risultava difficilmente giustificabile.

La difficoltà in cui si trovava Giuseppe poteva essere risolta solo da Dio, il quale interviene inviandogli in sogno «l'angelo del Signore» (v. 20). Nel linguaggio biblico questo personaggio rappresenta Dio stesso in quanto entra nelle vicende umane (cfr. Gn 16,7-13; Es 3,2). Nell'AT il sogno è uno dei mezzi abituali di cui Dio si serve per raggiungere le persone che non godono dell'ispirazione profetica (Gn 20,3; 28,12; Gb 33,15). L'angelo si rivolge a Giuseppe il titolo di «figlio di Davide» per sottolineare che in questione è proprio la discendenza davidica del bambino. Poi lo informa circa l'origine del figlio di Maria: il suo concepimento è dovuto a Dio, che opera in lei mediante il suo Spirito, cioè in forza della sua potenza creatrice. Proprio perché il bambino è concepito con la potenza dello Spirito, l'angelo chiede a Giuseppe di portare a termine il suo matrimonio con Maria prendendola con sé come moglie. È chiaro che così facendo egli avrebbe assunto la paternità legale del nascituro.

Infine l'angelo stabilisce che al bambino Giuseppe dovrà dare il nome Gesù (v. 21). Accettando la paternità, sarà Giuseppe a dargli il nome, non Maria, come si sarebbe potuto dedurre dal testo di Is 7,14 che verrà citato subito dopo (cfr. v. 23). Il nome «Gesù» è una forma grecizzata di Yehoshua, il nome del grande condottiero che aveva introdotto i figli di Israele nella terra promessa; esso significa «Dio salva». Sfruttando l'etimologia del nome, l'angelo rivela anche la missione del bambino: «È lui che salverà il suo popolo dai suoi peccati». Non si tratta dunque di una salvezza politica, ma spirituale e religiosa. Secondo Matteo Gesù porterà a termine questo compito con la sua morte in croce (cfr. Mt 26,28).

Dopo l'annuncio divino, Matteo osserva che tutto ciò è avvenuto perché «si adempisse» un'importante profezia messianica (v. 22). Questa formula è utilizzata da Matteo altre nove o dieci volte con lo stesso significato (2,15.17.23; 4,14; 8,17; 12,17; 13,35; 21,4; 27,9.[35]). Nel testo citato si dice che «la vergine partorerà un figlio» (Is 7,14). L'applicazione di questa profezia, interpretata letteralmente, alla nascita di Gesù è il segno che conferma il messaggio dell'angelo. Essa ha senso però solo nella versione greca dell'AT, dove la parola *alma*, «giovane donna», è stata tradotta con *parthenos*, «vergine». Matteo, citando il testo di Isaia, lo ritocca in modo da lasciare imprecisato chi è stato incaricato di imporre il nome al bambino («Chiameranno il suo nome Emanuele») (v. 23). Accettando la paternità di Gesù, spetta a Giuseppe (non a Maria come in Lc 1,31) il diritto di dargli il nome. Con la traduzione del nome Emmanuele, «Dio con noi», l'evangelista vuole forse alludere alle parole che Gesù ha detto ai suoi discepoli dopo la risurrezione: «Io sono con voi fino alla fine dei secoli» (cfr. 28,20). Tutto il vangelo appare così come la manifestazione in Cristo del Dio-con-noi.

Matteo conclude il racconto osservando che Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva ordinato e prese con sé la sua sposa (v. 24). Con questo gesto egli supera le sue perplessità e, prendendo con sé Maria come legittima moglie, adotta al tempo stesso il nascituro come suo figlio. L'evangelista sottolinea che egli non ha «conosciuto» la sua sposa, cioè non ha avuto rapporti con lei, *finché* ella partorì un figlio (v. 25a). Quello che avvenne dopo non è di pertinenza dell'evangelista, il quale non afferma e neppure nega la verginità di Maria dopo il parto; resta dunque aperta la possibilità che esistano fratelli e sorelle di Gesù (cfr. Mt 13,55-56). Matteo aggiunge inoltre che Giuseppe chiamò il figlio che la moglie gli partorì con il nome Gesù (v. 25b). Egli è diventato perciò a tutti gli effetti padre di Gesù, inserendolo a pieno diritto nella discendenza davidica.

Per Matteo l'inserimento di Gesù nella genealogia davidica, anche se non avviene mediante un rapporto di sangue, è molto importante. Scrivendo a una comunità di cristiani provenienti

dal giudaismo, l'evangelista vuole sottolineare che Gesù è il Messia di Israele, nel quale si adempiono tutte le promesse fatte da Dio al suo popolo. Gesù non è un personaggio venuto dal cielo, ma un uomo inviato da Dio che porta a compimento una grande tradizione religiosa; egli la interpreta però in senso nuovo, offrendo la salvezza non solo al suo popolo, ma a tutte le nazioni della terra (cfr. Mt 28,19). Il collegamento con Israele resta dunque determinante anche per i cristiani dei tempi successivi. Ciò non esclude però che la venuta di Gesù abbia messo in discussione diversi punti che nel giudaismo venivano dati per scontati. La riscoperta delle radici giudaiche del cristianesimo esige dunque la rivalutazione di un'antica tradizione e al tempo stesso una continua riscoperta della novità del messaggio cristiano.